

L'IO CHE LEGGE

Corbella Laura Mirella

Non sono mai stata a mio agio con il mio corpo.

Ogni mattina mi ammiravo allo specchio, rigirando su me stessa, prendendo nota di ogni difetto, masticandolo e correggendolo mentalmente. Successivamente ho cominciato a contemplare molto più di un semplice ideale. La visione poteva divenire realtà. Ora lo è.

Lo è stata per alcuni anni a dire il vero. Il mio viso e corpo spesso ritoccati, gonfiati e tirati fino all'inverosimile. Non sono rimasti sempre immutati, ma le chirurgie hanno lentamente reso il mio aspetto una capsula del tempo, un fermo immagine dei miei trent'anni.

Sia i complimenti sia le critiche non hanno tardato ad arrivare, implacabili e spietati. Hanno provato a tediarmi, distogliermi dai miei obiettivi, decretare la mia rovina solo perché la loro ambizione non era abbastanza grande o allineata con la mia. Non nego quel che ho fatto né le persone che ho tagliato dalla mia vita. Non ho rimorsi se non di aver iniziato il mio percorso verso l'eternità e la salvezza troppo tardi.

Mi imbattei nel libro casualmente. Iniziai a sfogliarlo, leggerlo a tratti poi divorarlo con foga, chiuderlo con l'intenzione di non attribuirgli più alcun potere o importanza, riaprirlo per un bisogno viscerale di sapere come si concludesse, per trovare una conclusione alla mia storia. Oscar Wilde mi sussurrava all'orecchio con le sue parole incantatrici, ma la corruzione che minacciava aveva già preso luogo. Desideri erratici e aberranti già avevano animato la mia mente e inibito i sensi, provocato danni e scelleratezze oltre misura. Non è qualcosa che ho mai provato a reinterpretare o ignorare.

Ora svolto l'ultima pagina. Chiudo il libro, che forse mi ha svelato più di me stessa rispetto a quanti temessi. Emetto un sospiro, chiudo gli occhi, non trattengo il fastidio. Un libro non dovrebbe avere il diritto di conoscerci così bene. Eppure mi sono ritrovata, mi sono rivelata, rispecchiata. Lo scaravento in un angolo, non voglio rivederlo e riviverlo più. Mi dirigo in bagno, i miei occhi alla ricerca di uno specchio che mi rassicuri, di quell'immagine bella, ritoccata negli anni, che non smette mai di rallegrarmi e motivarmi. Traspare qualcos'altro oggi. Una nuova consapevolezza. Una

certa irritazione persino con me stessa. I dubbi, l'ipocrisia, il panico cieco di essere scoperti, la scia di nomi mai completamente rimossi dalla mente, un leggero senso di rimorso, ripensamento, incertezza.

Forse Dorian Gray è Kim Kardashian e tutte le celebrità che si affrettano a usare chirurgia plastica prima dei quarant'anni, per salvare il salvabile, fermare il tempo, custodire un presente luccicante, fare del proprio corpo un tempio di giovinezza e bellezza. D'altronde si sa, il bello è buono. Dorian Gray non può essere perverso finché mantiene il suo aspetto allettante. Ma io?

Forse Dorian Gray è un prodotto inevitabile della società, un parassita che attecchisce nella mente di ognuno, trova terreno fertile per distendere i suoi lunghi arti, lentamente ricopre tutto e converte la sua nuova casa, la nostra umile dimora in questa vita terrena, in una prigione. Non lascia spazio alla vecchiaia, all'errore, alla saggezza che viene dall'esperienza, dal tentativo, dal continuo trial and error. Deve ingoiare tutto. E obliterare anche solo un barlume di contentezza che deriva da una vita lunga e ben spesa. Deve coprire, mascherare, apparire, raddrizzare ogni storpiatura, ogni ruga, ogni simbolo che rimandi alla naturale progressione del tempo.

Dorian Gray non è mai morto. Il suo anello viene tramandato generazione in generazione. È nelle mie mani ora. Lo rigiro tra le mani, ne studio la compattezza, la consistenza, la pesantezza, fisica e morale, di un tale macigno. E lo voglio gettare lontano, ma non è abbastanza. Deve scomparire, dissolversi in polvere fine, imprevedibile, non identificabile. Allora lo ingoio. So che il potere dell'anello ha già infiltrato la mia mente. Non sarà un gesto simbolico a sradicare secoli di lavaggio mentale. Ma almeno fai che io sia l'ultima. L'ultimo Dorian Gray muore con me. Il mio ultimo gesto scellerato.

Un cerchio si chiude.